



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 marzo 2014

ARGOMENTI:

- Approvata alla Camera la mozione sulla Carta dei diritti delle donne nello sport, promossa dall'Uisp
- Lo sport può essere un investimento per l'Italia, a cominciare dalle palestre scolastiche
- Mondiale di calcio 2022 in Qatar: l'ex presidente della Federcalcio finanziava i terroristi
- Cristiano Doni, condannato per il calcio scommesse, insegna calcio ai bambini, ed è polemica
- "Eccoli", il film documentario sull'ospedale psichiatrico di Gorizia in cui lavorò Basaglia

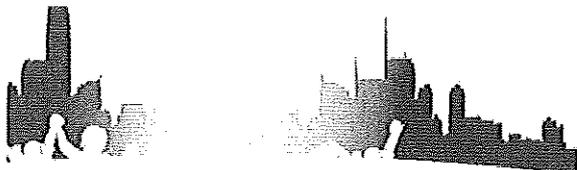
Diritti delle donne nello sport: approvazione storica della Camera

Un risultato storico per i diritti delle sportive e di tutte le donne italiane. Approvata ieri sera alla Camera la mozione unitaria che impegna il Governo e le istituzioni sportive a recepire nell'ordinamento italiano gli indirizzi della **Carta dei diritti delle donne nello sport**, ideata e promossa dalle Donne Uisp nel 1985 insieme ad atlete e giornaliste sportive. **Il Governo dovrà predisporre "tutte quelle iniziative economiche e normative necessarie – si legge nella mozione – affinché vi sia una effettiva promozione delle pari opportunità nella pratica sportiva, nella fruizione paritaria degli impianti sportivi, nella ricerca di strumenti utili a promuovere la partecipazione femminile alle varie discipline sportive e ai processi decisionali attraverso l'inclusione delle donne nelle posizioni di dirigenza degli organismi federali delle varie discipline sportive"**.

"L'Uisp ringrazia tutti i parlamentari dei vari gruppi politici che si sono impegnati per il raggiungimento di questo risultato, a cominciare da Roberta Agostini, Filippo Fossati, Laura Coccia e Valentina Vezzali con cui lavoriamo su queste tematiche da tempo – dice **Manuela Claysset**, presidente del Consiglio nazionale Uisp con delega alle politiche di genere – è significativa l'approvazione di una mozione unitaria che ha raccolto le sei diverse mozioni presentate in questi mesi, mozioni che a vario titolo hanno sostenuto la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello sport e l'impegno Uisp. E' indubbio che, nonostante la crescita della pratica sportiva e motoria femminile, ci siano ancora discriminazioni nei confronti delle donne, in particolare se pensiamo ai percorsi dirigenziali e di rappresentanza nel governo dello sport".

"Si tratta di un risultato storico, un contributo di civiltà che avvicina l'Italia all'Europa – il commento di **Vincenzo Manco**, presidente nazionale Uisp - la scrittura della Carta parte da lontano, dal lavoro delle donne della Uisp a partire dalla metà degli anni '80, insieme ad atlete e giornaliste. Voglio ricordare che gran parte del merito va anche a Gianmario Missaglia, all'epoca presidente nazionale Uisp, che impegnò il peso dell'intera associazione sul tema dei diritti delle donne nello sport. Un primo importante risultato fu quello dell'adozione della Carta da parte del Parlamento Europeo nel 1987. Da allora molto è cambiato nello sport e nella pratica motoria, tra le donne e non solo. Per questo abbiamo creduto importante rivedere e aggiornare quel documento, anche grazie al Progetto europeo Olympia. La Carta continua a ricevere sempre più adesioni e consensi anche a livello territoriale, con l'adesione di sindaci e rappresentanti delle istituzioni locali e sportive".

Roma, 27 marzo



nelPaese.it

DONNE: LA CAMERA APPROVA CARTA PER DIRITTI NELLO SPORT

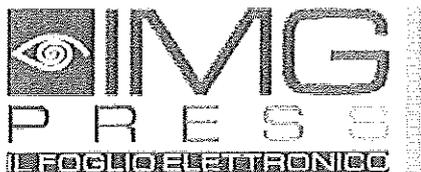
Giovedì, 27 Marzo 2014

Diritti delle donne nello sport: la Camera approva una mozione unitaria, da oggi l'Italia è più vicina all'Europa. Un risultato storico: è durata 25 anni la spinta delle donne Uisp, insieme ad atlete e giornaliste. Il riconoscimento del Parlamento europeo era arrivato nel 1987. Manco (Uisp): "risultato storico, la Carta sta ricevendo già tante adesioni dai sindaci e rappresentanti di istituzioni locali e sportive"

Un risultato storico per i diritti delle sportive e di tutte le donne nel nostro Paese: la Camera, nella serata di ieri, ha approvato la mozione unitaria che impegna il Governo e le istituzioni sportive a recepire nell'ordinamento italiano gli indirizzi della Carta dei diritti delle donne nello sport, ideata e promossa dalle Donne Uisp nel 1985 insieme ad atlete e giornaliste sportive. Il Governo dovrà predisporre "tutte quelle iniziative economiche e normative necessarie – si legge nella mozione - affinché vi sia una effettiva promozione delle pari opportunità nella pratica sportiva, nella fruizione paritaria degli impianti sportivi, nella ricerca di strumenti utili a promuovere la partecipazione femminile alle varie discipline sportive e ai processi decisionali attraverso l'inclusione delle donne nelle posizioni di dirigenza degli organismi federali delle varie discipline sportive".

"L'Uisp ringrazia tutti i parlamentari dei vari gruppi politici che si sono impegnati per il raggiungimento di questo risultato, a cominciare da Roberta Agostini, Filippo Fossati, Laura Coccia e Valentina Vezzali con cui lavoriamo su queste tematiche da tempo – dice Manuela Claysset, presidente del Consiglio nazionale Uisp con delega alle politiche di genere – è significativa l'approvazione di una mozione unitaria che ha raccolto le sei diverse mozioni presentate in questi mesi, mozioni che a vario titolo hanno sostenuto la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello sport e l'impegno Uisp. E' indubbio che, nonostante la crescita della pratica sportiva e motoria femminile, ci siano ancora discriminazioni nei confronti delle donne, in particolare se pensiamo ai percorsi dirigenziali e di rappresentanza nel governo dello sport".

"Si tratta di un risultato storico, un contributo di civiltà che avvicina l'Italia all'Europa – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - la scrittura della Carta parte da lontano, dal lavoro delle donne della Uisp a partire dalla metà degli anni '80, insieme ad atlete e giornaliste. Voglio ricordare che gran parte del merito va anche a Gianmario Missaglia, all'epoca presidente nazionale Uisp, che impegnò il peso dell'intera associazione sul tema dei diritti delle donne nello sport. Un primo importante risultato fu quello dell'adozione della Carta da parte del Parlamento Europeo nel 1987. Da allora molto è cambiato nello sport e nella pratica motoria, tra le donne e non solo. Per questo abbiamo creduto importante rivedere e aggiornare quel documento, anche grazie al Progetto europeo Olympia. La Carta continua a ricevere sempre più adesioni e consensi anche a livello territoriale, con l'adesione di sindaci e rappresentanti delle istituzioni locali e sportive".



DIRITTI DELLE DONNE NELLO SPORT: LA CAMERA APPROVA UNA MOZIONE UNITARIA

(27/03/2014) - Un risultato storico per i diritti delle sportive e di tutte le donne nel nostro Paese: la Camera, nella serata di ieri, ha approvato la mozione unitaria che impegna il Governo e le istituzioni sportive a recepire nell'ordinamento italiano gli indirizzi della Carta dei diritti delle donne nello sport, ideata e promossa dalle Donne Uisp nel 1985 insieme ad atlete e giornaliste sportive.

Il Governo dovrà predisporre “tutte quelle iniziative economiche e normative necessarie – si legge nella mozione - affinché vi sia una effettiva promozione delle pari opportunità nella pratica sportiva, nella fruizione paritaria degli impianti sportivi, nella ricerca di strumenti utili a promuovere la partecipazione femminile alle varie discipline sportive e ai processi decisionali attraverso l'inclusione delle donne nelle posizioni di dirigenza degli organismi federali delle varie discipline sportive”.

“L'Uisp ringrazia tutti i parlamentari dei vari gruppi politici che si sono impegnati per il raggiungimento di questo risultato, a cominciare da Roberta Agostini, Filippo Fossati, Laura Coccia e Valentina Vezzali con cui lavoriamo su queste tematiche da tempo – dice Manuela Claysset, presidente del Consiglio nazionale Uisp con delega alle politiche di genere – è significativa l'approvazione di una mozione unitaria che ha raccolto le sei diverse mozioni presentate in questi mesi, mozioni che a vario titolo hanno sostenuto la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello sport e l'impegno Uisp. E' indubbio che, nonostante la crescita della pratica sportiva e motoria femminile, ci siano ancora discriminazioni nei confronti delle donne, in particolare se pensiamo ai percorsi dirigenziali e di rappresentanza nel governo dello sport”.

“Si tratta di un risultato storico, un contributo di civiltà che avvicina l'Italia all'Europa – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - la scrittura della Carta parte da lontano, dal lavoro delle donne della Uisp a partire dalla metà degli anni '80, insieme ad atlete e giornaliste. Voglio ricordare che gran parte del merito va anche a Gianmario Missaglia, all'epoca presidente nazionale Uisp, che impegnò il peso dell'intera associazione sul tema dei diritti delle donne nello sport. Un primo importante risultato fu quello dell'adozione della Carta da parte del Parlamento Europeo nel 1987. Da allora molto è cambiato nello sport e nella pratica motoria, tra le donne e non solo. Per questo abbiamo creduto importante rivedere e aggiornare quel documento, anche grazie al Progetto europeo Olympia. La Carta continua a ricevere sempre più adesioni e consensi anche a livello territoriale, con l'adesione di sindaci e rappresentanti delle istituzioni locali e sportive”.

Facciamo in modo che lo sport diventi un asset dell'Italia

Il governo inserisca le palestre nel piano di edilizia scolastica. E il movimento si svegli

di **MARCO IARIA**

Potrebbe sembrare inappropriato parlare di crescita con lo sport nel momento in cui il Paese sta vivendo una crisi sociale profonda, 4 giovani su 10 sono disoccupati e il nuovo governo si sta barcamenando per mettere qualcosa nelle buste paga dei lavoratori che guadagnano di meno. Ma forse è proprio questo il momento giusto. Lo sarebbe davvero se si adottasse una prospettiva diversa, cioè se si considerasse lo sport non come un costo ma come un investimento, non come un impiccio ma come un asset. Bisogna mettersi in testa che un Paese è civile se tra i giovani fermenta quella cultura sportiva di cui oggi si avverte un deficit profondo. Un Paese è civile se favorisce il più possibile la pratica sportiva (nel 2013 i sedentari sono stati il 42%, dato più alto degli anni Duemila), con tutti i benefici in termini sanitari e di benessere psico-fisico che una vasta letteratura ha già enunciato. Un Paese è civile se tratta lo sport come una vera e propria attività economica.

Innanzitutto, non si può parlare di crescita con lo sport senza rivoluzionare il sistema scolastico. Da anni gli osservatori denunciano il fatto che le sole due ore di educazione fisica delle scuole secondarie sono indegne di un Paese del G8. Considerando l'intero ciclo scolastico, l'Italia si colloca all'ultimo posto in Europa: Francia, Germania e Inghilterra dedicano il triplo delle ore all'educazione fisica. Servirebbero, poi, più risorse per finanziare i Giochi studenteschi: negli ultimi anni i fondi per l'offerta extracurricolare sono passati da 60 milioni a 40 agli attuali 20. Lo sappiamo, siamo nell'era della spending review, ma serve un punto di chiarezza: si crede oppure no al valore sociale e formativo dello sport?

Il gap con l'estero non è solo dato dal numero delle ore di educazione fisica ma anche dalla qualità dell'insegnamento, che riguarda la specializzazione dei docenti. E cosa dire degli impianti,

spesso inagibili? Si stima che servano 4 miliardi per mettere a norma le palestre scolastiche in Italia. Il premier Renzi, citando Renzo Piano che aveva parlato della necessità di «rammendare il nostro territorio», ha lanciato un piano da 3,5 miliardi per l'edilizia scolastica. Perché non viene accantonata una quota per le strutture sportive all'interno delle scuole? Peralto la valenza sarebbe duplice, visto che molte più palestre potrebbero aprire le porte nel pomeriggio all'attività delle società sportive. Ma il rammendo del territorio non può non riguardare l'impiantistica sportiva *tout court*, in particolare nelle periferie delle città. Visto che Renzi si è impegnato a rivedere il patto di stabilità interno dei Comuni, questa potrebbe essere l'occasione per varare un grande piano sull'impiantistica sportiva di base.

Crescere con lo sport vuol dire anche considerarlo come un asset di sviluppo economico per il Paese. Lo sport, compreso l'indotto, contribuisce con 294 miliardi annui al valore aggiunto lordo dell'Unione Europea dando lavoro a 7,3 milioni di persone. Per l'Italia, si pensi all'opportunità data dal sistema infrastrutturale dello sport di alto livello, che versa in stato pietoso. Tutto questo può avvenire solo se v'è una presa d'atto da parte delle società e delle istituzioni sportive, in primis del calcio che, proprio per essere il motore dell'intero movimento, ha anche la responsabilità di indicare la rotta. Quel che è accaduto negli ultimi anni è antitetico al sogno di crescere con lo sport. Si pensi alla miopia manageriale di certe società, alla scarsa attenzione a formazione, impiantistica e vivai, all'incapacità di fare sintesi a livello istituzionale. Negli ultimi 14 anni sulla Serie A sono piovuti 11 miliardi dalle tv, ma 13 sono stati sperperati per pagare stipendi. Puntare sui giovani, avere la pazienza di programmare, pensare non solo all'oggi ma anche alla legacy, al lascito per le generazioni future. Solo così si può davvero crescere con lo sport.

NONOSTANTE SIANO DISTANTI ANCORA OTTO ANNI, I MONDIALI DI QATAR 2022 HANNO GIÀ FATTO REGISTRARE UN AUTENTICO RECORD DI POLEMICHE E, SOPRATTUTTO, RICHIESTE SEMPRE PIÙ PRESSANTI DI RIAPERTURA DEL PROCESSO DI ASSEGNAZIONE DEL PAESE OSPITANTE. Le ultime, a caratteri cubitali, dal Regno Unito dopo la notizia che l'ex presidente della federazione calcistica qatariota Abdul Rahman Omeri al-Naimi, è stato accusato dal Dipartimento del Tesoro americano di essere uno dei principali finanziatori di Al Qaeda. Il che ha di fatto riacceso un altro filone di interrogativi, legato ai presunti casi di corruzione all'interno dei vertici Fifa. Tanto che «se dovessero essere dimostrati - ha spiegato il ministro "ombra" dello Sport Britannico Clive Efford al Daily Telegraph - allora la Fifa stessa dovrebbe riaprire il bando». Ancor più caustico è stato il presidente del Comitato Parlamentare di Cultura e Sport John Whittingdale, insieme ad Efford tra i personaggi chiave dell'organizzazione delle olimpiadi di Londra: «La scelta del Qatar come nazione ospitante fa perdere di credibilità il calcio». Parole che fanno eco a quelle pronunciate esattamente un anno fa proprio da un membro esecutivo Fifa ed ex presidente della federazione tedesca Theo Zwanziger: «I soldi del Qatar sono un cancro del mondo del calcio. Questi sceicchi stanno usando la loro infinita ricchezza economica (proveniente dal gas liquefatto, ndr) per influenzare le scelte della politica sportiva».

Il caso additato da Efford e Whittingdale (e da Zwanziger), riguarda l'ex vice-presidente Fifa Jack Warner, trinidadese, arrivato ai piani più alti dell'organizzazione mondiale in qualità di presidente Concacaf (l'area delle Americhe centrosettentrionali): siamo a metà 2011 e il Qatar comincia ad avanzare la propria candidatura, verso la quale in molti storcono il naso. Dopo il suo beneplacito verso il piccolo stato del Golfo, a Warner piovono addosso pesanti accuse di aver accettato una maxitangente da circa 1,2 milioni di dollari, provenienti da fondi qatarioti - si è detto - legati ad organizzazioni terroristiche, grazie (sempre secondo le accuse) alla mediazione di un altro membro Fifa di quel lembo di terra, Mohammed bin Hammam, epurato dal comitato etico federale e in seguito riabilitato.

Intanto, tornando al filone al-Naimi, gli americani gli contestano anni e anni di finanziamenti alle principali organizzazioni terroristiche del mondo islamico, nella fattispecie alle filiali al-Qaeda di Iraq, Siria e Yemen, già nel periodo (chiuso circa due anni fa) in cui rivestiva la carica di presidente della Qatar Football Association. Inoltre, non è mai stato espressamente chiarito il suo avvicendamento con l'attuale numero uno federale Hamad bin Khalifa bin Ahmed al-Thani, da molti «report», confuso con l'ex emiro dallo stesso nome a cui nel 2013, successe il figlio Tamim. Ma pur sempre stretto parente, in quello smisurato ceppo familiare degli al-Thani, padroni dell'intero paese. Riveriti come mecenati dal mondo occidentale che, allo stesso modo li guarda con sospetto, legato ai loro finanziamenti (o presunti tali) ad Al Qaeda e Hamas.

Nella piccola penisola «incollata» all'Arabia Saudita, protettorato inglese sino al 1971, si trova un terzo di tutto il gas naturale liquefatto presente nell'intero pianeta. Una ricchezza smodata, che ha prodotto un fondo di investimenti di circa 40 miliardi di dollari, il Qia (per esteso, Qatar Investment Authority), attraverso cui il giovane Tamim (34 anni ancora da compiere) e gli al-Thani si sono comprati i magazzini Harrods di Londra, il Paris Saint Germain, il gran pre-

mondiale in Qatar, l'ex presidente della Federcalcio finanziava i terroristi

mio della Formula Uno, i campionati mondiali di nuoto del 2014 e hanno fatto il loro ingresso a Hollywood e all'interno della Walt Disney.

Insomma, se prima c'era un solo paese a girare intorno agli al-Thani, presto ci sarà l'intero pianeta. Ma il calcio smuove più coscienze di temi più importanti: e allora ecco che un terzo binario fitto di polemiche ha alzato il sipario sugli scenari di schiavismo bello e buono nei confronti di migliaia di operai nepalesi e del Bangladesh, impegnati materialmente nella costruzione delle strutture (e in questo senso valgono le varie denunce anche Amnesty e di Human Right Watch).

Come se non bastasse, è ancora tutta da risolvere la grana sul periodo di disputa del torneo:

impensabile durante l'estate boreale, nemmeno se si chiudono gli stadi per poi soffiarcisi dentro l'aria condizionata, scomodissimo d'inverno a livello di programmazione. In tutto ciò, un paio di righe andrebbero dedicate anche ai valori sportivi «sui generis» veicolati dalla nazionale qatariota, già oggi composta in gran parte da giocatori naturalizzati, non certo per ragioni sanguigne.

«Come può non bastare tutto ciò per revocare i mondiali in Qatar?», ha chiesto al mondo in questi giorni il celebre giornalista britannico del Daily Mail Martin Samuel. Una domanda dall'eco potentissima, destinata a infiammare ulteriori condanne tra l'opinione pubblica e pressioni nei confronti della Fifa. Ma forse la domanda è un'altra. E cioè: fin dove possono arrivare i soldi?

L'Unità venerdì 28 marzo 2014

Toh, Doni insegna calcio «Posso dare qualcosa» Ma i tifosi: «Inadeguato»

MATTEO SPINI
ORIO AL SERIO (Bergamo)

■ Premessa: non staremo a dilungarci sull'eticità del tema, spiegando se è giusto oppure sbagliato che uno come Cristiano Doni insegni calcio ai bambini. A schierarsi con decisione ci ha già pensato il mondo intero, in una realtà come Bergamo, nella quale quel nome e quel cognome non possono fare altro che suscitare un dibattito: chi ha dimenticato le malefatte e tende a mantenerlo nella schiera degli idoli e chi lo considera un traditore. Due fazioni presentate dalla giornata di ieri, quella che, su un campetto di Orio al Serio, ha visto l'ex capitano dell'Atalanta allenare per la terza volta un gruppo di ragazzini dai nove agli undici anni: i pro-Doni erano i genitori che sorridevano, vedendo il proprio pargoletto sgambettare seguendo i consigli dell'idolo di una volta, i contro-Doni quei cinque o sei tifosi che si sono fatti trovare ad attenderlo, non perdendo l'occasione per puntare il dito contro la sua inadeguatezza al ruolo di maestro di sport. Lui, Cristiano, ha replicato, dirigendosi verso il campo e spiegando come quello non fosse «il luogo, né il momento in cui parlarne: ci sono tanti bambini». Al campo, prima del suo arrivo, c'erano anche striscioni di contestazione, poi rimossi.

Sul campo Coi bambini Doni

è attento e affettuoso: sul campo li segue, li consiglia, li incita chiamandoli per nome. Si parlasse di educazione tecnica, senza pensare a quella sportiva, non ci sarebbero dubbi: «Non sono un vero allenatore e non penso ad un futuro del genere: è una passione, a questi ragazzi posso insegnare qualcosa e da loro posso anche imparare», spiega al termine di un'ora e un quarto insieme, utile ad addolcirlo dopo la premessa burrascosa e una risposta seccata ai taccuini («per quale motivo scegliere Doni come allenatore? Provate un po' a pensarci: ho fatto vent'anni in A»). Abbandanza per farlo sbottonare anche sull'Atalanta di oggi: «Sta facendo benissimo: Denis è una sicurezza, mentre Bonaventura è cresciuto grazie a Colantuono e può fare meglio di me».

Lato positivo I pro-Doni, nel frattempo, sono sicuri della scelta: «In modo educativo, può insegnare a divertirsi con il calcio», spiega il suo partner-allenatore Fabio Gallo. «Errare è umano e lui può spiegare ai bambini cosa non va fatto», aggiungono dalla tribuna una mamma e un papà, che hanno iscritto il proprio figlio alla cieca e, quando hanno scoperto il nome dell'allenatore, non hanno avuto ripensamenti: in effetti, il tetto di venti iscritti è stato subito raggiunto e a qualcuno è stato anche detto no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE TERAPIE
SHOCK
ALLA VITA
RITROVATA,
CON LE GITE,
LE FESTE,
LA MUSICA...
NEL DOCUMENTARIO
ECCOLI, I RISVEGLI
NELL'OSPEDALE
DI GORIZIA
AL TEMPO
DI **Basaglia**

di **Vittorio Lingiardi***

IL FILM CHE RACCONTA QUANDO I «MATTI» RIDIVENTARONO PERSONE

Si muovono lentamente, in immagini appena sfuocate di volti e movimenti talmente necessari, anche quando incerti, da consegnarci subito a un'evidenza

di verità. Sono i «risvegli» di pazienti psichiatriche degli anni Sessanta, reclusi manicomiali riportati alla vita dal lavoro di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori. Ma è anche il risveglio della nostra memoria storica, clinica e politica. *Eccoli* è il film documentario di Stefano Ricci che la sera del 5 aprile viene presentato al FilmForum Festival di Gorizia, ventunesima edizione, promosso dall'Università di Udine e diretto da Leonardo Quaresima (www.filmforumfestival.it).

Immagini inedite, provenienti dalla Collezione Osbat Basaglia, girate in 16 mm da Giorgio Osbat nell'ospedale psichiatrico di Gorizia e ora selezionate nel montaggio rigoroso e delicato di Jacopo Quadri. Frammenti, singole sequenze, brevi filmati di sedute di musicoterapia che ci consegnano senza ideologie o sentimentalismi al senso pieno delle parole che, proprio in quegli anni, Basaglia scriveva in *Corpo, sguardo e silenzio* (1965): «Noi desideriamo che il nostro corpo sia rispettato; tracciamo dei limiti che corrispondono alle nostre esigenze, costruiamo un'abitazione al nostro corpo». Le immagini di *Eccoli* sono scandite da due colonne sonore. Una è muta, ed è il suono, andato perduto, che accompagnava le sedute di musicoterapia e cadenzava il ritmo relazionale dei movimenti di questi pazienti e del loro terapeuta (al cui nome sono riuscito a risalire: Grancesco Valentinsig). L'altra, per il contrabbasso di Giacomo Piermatti, è quella che oggi accompagna le immagini del documentario. Percorsi e sfondi sonori non coincidenti nel tempo, ma perfettamente sintonizzati in un racconto filmico che, per 23 minuti (ma con effetti cognitivi e affettivi di ben più lunga durata), restituisce identità all'immaginazione clinica e politica di quegli anni. Gli anni goriziani di Basaglia, seguiti da quelli triestini, in cui lo psichiatra veneziano portò a compimento la battaglia per la chiusura dei manicomi che poi sfociò nella legge 180 del 13 maggio 1978. Anni di trasformazione radicale delle istituzioni, di comunità terapeutiche, di assemblee di reparto, di denuncia e sospensione di contenzioni fisiche e terapie di shock esercitate in modo repressivo e crudele, di scoperta di una vita comunitaria fatta anche di feste, gite, laboratori artistici nei quali finalmente cadeva la separazione coatta non solo tra gli uomini e le donne degenti, ma anche tra i degenti e se stessi come esseri umani.

L'autore del progetto, che comprende la produzione documentaria e una pubblicazione, Stefano Ricci, è un disegnatore e filmmaker. Fin da piccolo, dice, «ho passato molto tempo con i matti. L'estate stavamo in una casa nelle Dolomiti, costruita da un piccolo gruppo di libertari che avevano conosciuto Franco Basaglia a Gorizia. Io non lo sapevo ancora, ma quello che stavamo facendo era la conseguenza di quello che Basaglia aveva immaginato e fatto: la chiusura dei manicomi, il ritorno dei matti nella comunità delle persone...». Ai suoi infermieri, Basaglia spiegava che «aprire l'istituzione non è aprire una porta, ma la nostra testa di fronte a "questo" malato». *Eccoli* è un'esperienza che riapre le nostre teste e la nostra memoria collettiva a un momento che onora la storia del nostro paese.

*Psichiatra e psicoanalista, è professore ordinario di Psicologia dinamica all'Università La Sapienza di Roma

Sotto, **Franco Basaglia** (1924-1980)
Ispiratore della legge 180

